LA PRINCIPESSA CON LA GOBBA

N. J.

Testo e illustrazioni di Nadia Visconti

LA PRINCIPESSA CON LA GOBBA

Correva l'anno 1270 ed era un sabato d'inizio estate. Nelle cucine di corte fervevano i preparativi per il banchetto che Re Boris e la Regina Hilde avevano deciso di offrire ai nobili delle contee del Reame per festeggiare un evento che li aveva riempiti di gioia: dopo 15 anni di matrimonio e quando ormai non nutrivano più alcuna speranza, la Regina Hilde si era accorta di aspettare un bambino. Ormai non più giovani, l'inattesa gravidanza faceva esultare i cuori delle due Maestà che si sentivano rigenerate nello spirito da nuove energie positive. L'indomani, in occasione del torneo che apriva i giochi ludici d'inizio estate, Re Boris avrebbe reso partecipi della lieta notizia anche i sudditi del Reame. L'erede al trono, maschio o femmina che fosse stato, sarebbe venuto alla luce all'inizio dell'anno a venire.
Erano stati invitati tutti i nobili del Reame vicini alle due Maestà per grado di parentela e fedeltà. Era stata invitata anche la fata buona Amalur, a cui Re Boris e la Regina Hilde avevano già chiesto di diventare la madrina del nascituro. L'unico escluso era il Duca Wilbur, cugino di secondo grado di Re Boris: in effetti Re Boris non aveva mai accettato il fatto che il Duca fosse un profondo cultore di magia nera, tanto che si diceva fosse riuscito a diventare un potente stregone lui stesso. Benché l'insana passione del Duca per il trascendentale e l'arcano volto al male fosse diventata di pubblico dominio, rendendolo schivato e temuto da tutti, Re Boris non aveva mai organizzato spedizioni repressive contro di lui; infatti, fino ad allora, Wilbur non aveva creato problemi sebbene di storie oscure sul suo conto, non avvalorate dai fatti, ne corresse voce in tutto il Reame.
Quando gli invitati furono giunti a corte, Re Boris li fece accomodare nella sala del trono e, con la Regina Hilde seduta accanto a lui, disse loro: "Grazie per aver accolto il mio invito. Io e la mia sposa siamo oltremodo felici di avervi qui perché vogliamo condividere con voi un momento di grande gioia che ci fa esultare i cuori: il tanto atteso erede al trono nascerà il prossimo inverno. Si miei fedeli e nobili amici, la Regina Hilde aspetta un bambino e …." In quel preciso momento, al centro della sala, avvolto da una nube fuligginosa si materializzò la torva figura del Duca Wilbur, di nero vestito e circondato da grossi pipistrelli che gli svolazzavano attorno.
Re Boris si alzò di scatto a quella tetra visione, mentre i presenti fecero istintivamente un passo indietro colti da disagio e paura. Con voce tremula Re Boris balbettò: "Voi …. Voi qui …." Incapace di aggiungere altro.
Wilbur, apertamente irato, alzò in alto il suo bastone a forma di serpente e proferì:

"E' stato un grave oltraggio l'avermi ignorato
e pertanto pagherete per non avermi invitato.
Wilbur lo stregone
lancia questa maledizione:
Hilde la Regina
darà alla luce una bambina
che avrà la gobba.
Alla sua vista
ognuno si sentirà ferire l'occhio
e per questo sarà soprannominata
la Principessa Scarabocchio.
Non tentate di punirmi
attaccando la mia dimora,
se non volete che la vostra sposa
di parto muoia".

E ciò detto, come era apparso sparì.
La Regina Hilde ebbe un malore e svenne, mentre gli astanti - occhi sgranati e bocche spalancate - rimasero pietrificati dallo sgomento. Quando infine la Regina si riebbe, col volto rigato dalle

lacrime si rivolse alla Fata Amalur e la implorò fra i singhiozzi: “Fata Amalur, voi siete potente e buona, vi prego, vi supplico, fate qualcosa per annullare la tremenda maledizione di Wilbur”.
La Fata Amalur, che aveva le sembianze di una Dama di mezza età dal volto dolcissimo, si avvicinò alla regina facendosi largo fra i presenti e con sguardo serio e preoccupato rispose: “Maestà, non mi è dato di cancellare completamente la maledizione perché solo un atto d’amore sincero e inconsapevole di siffatta magia può sconfiggere l’odio malefico che la rende effettiva. Ho però il potere si modificarla”. Poi, appoggiando la sua bacchetta magica sul ventre di Hilde, continuò:

“Non ci sarà nessuna Principessa Scarabocchio
perché la bambina che nascerà,
anche se la gobba avrà,
sarà intelligente, buona e virtuosa
e queste qualità la renderanno
fra i suoi sudditi rispettata, benvoluta e famosa.
Il suo viso sarà così incantevole
che la gobba sembrerà molto meno sgradevole,
e quando di lei un giovane s'innamorerà
e un bacio di sincero amore
sulla bocca le darà,
la gobba per sempre sparirà
e il perfido Wilbur all'inferno sprofonderà”.

Poi, levando la bacchetta sui presenti, aggiunse:

“Nobili invitati che avete assistito,
immediatamente dimenticate
ciò che avete visto e udito.
Solo Re Boris e la Regina Hilde ricorderanno
perché la loro figlia aiutare dovranno”.

Subito dopo, un allegro brusio di voci liete ruppe il silenzio e Re Boris e la Regina Hilde, camuffando il loro dolore dietro a un velato sorriso e facendosi coraggio, si diressero affiancati da Amalur nella sala dei banchetti, seguiti dai loro ospiti completamente dimentichi di quanto era da poco accaduto.

§ * § * § * §

“Già intenta a scrivere di primo mattino, Principessa Ethel ? Vi consumerete gli occhi così facendo!” esclamò severa Zelmira, l’anziana balia della Principessa, aggrottando la fronte mentre entrava nella stanza.
Ethel depose la penna nel calamaio e si alzò dalla scrivania. “Mia adorata Zelmira, sapete bene quanto mi piaccia scrivere e leggere, è più forte di me e quando scrivo o leggo il tempo scorre così velocemente che non farei altro dalla mattina alla sera” rispose la Principessa avvicinandosi alla sua balia a braccia aperte con l’intenzione di abbracciarla.
Erano ormai trascorsi 18 anni dal giorno in cui il Duca Wilbur aveva lanciato la sua tremenda maledizione, modificata in meglio dalla Fata Amalur, e in effetti la Principessa Ethel era nata con una pronunciata gobba. Ma aveva un viso talmente bello, una voce talmente melodiosa, modi

talmente garbati e gentili che il suo corpo sgraziato risultava molto meno sgradevole di quanto lo fosse realmente; anzi, più si colloquiava con lei che aveva un'intelligenza vivace e fertile, più la sua gobba diventava meno evidente e spiacevole.
"Zelmira, sediamoci un attimo" disse Ethel prendendo la sua balia per mano. "Vi voglio leggere il pensiero che ho appena scritto per i miei genitori" continuò Ethel e, preso un foglio dalla scrivania, iniziò a recitare:

"Madre, Padre,
i sorrisi che mi rivolgete quotidianamente
quando di fronte a voi sono presente,
così carichi di emozione, tenerezza e amore,
sono il dono più prezioso che di voi serbo nel cuore.
Grazie per essermi stati sempre accanto;
Grazie per avermi guidata e rispettata;
Grazie per avermi insegnato
Che se ricevere è cosa deliziosa,
dare è cosa ancor più meravigliosa;
e grazie infine di avermi sempre con dolcezza confortata
ogni qual volta della mia gobba con voi mi sono lamentata.
Oggi mi accetto finalmente per quel che sono
e ho capito che la vita è un dono prezioso
al di là da qual si voglia dispiacere
adombri il nostro cammino nel procedere:
Per merito vostro ho infatti scoperto con stupore
che ad ogni acuminata spina
per contro sboccia sempre
una rosa porporina."

Zelmira, visibilmente commossa, si asciugò una lacrima e disse: "Principessa Ethel, Re Boris e la Regina Hilde saranno felici di leggere questo vostro pensiero, è davvero molto bello. Però, Principessa, permettetemi di rimproverarvi: dovreste passare più tempo all'aria aperta, siete sempre chiusa nel vostro studio fra i vostri libri e le vostre carte …..".
"E va bene, Zelmira, cercherò di uscire di più. Anzi, sapete cosa vi dico, settimana prossima col permesso dei miei genitori, andremo assieme a trovare la mia madrina Amalur: ho giusto intenzione di iniziare un libro per la classificazione delle piante medicinali che si trovano in natura e la Fata Amalur potrebbe essermi di grande aiuto in questa impresa".
"Siete incorreggibile, Ethel; e sia – se le loro Maestà lo acconsentiranno, vi accompagnerò.
Ora lasciatemi aiutarvi a vestirvi: è ora che andiate a dare il buongiorno ai vostri genitori, vi stanno aspettando" e ciò detto Zelmira si accinse ad abbigliare la Principessa.

§ * § * § * §

A miglia e miglia di distanza, nel Reame delle Terre di Zaru, il Principe Kael si accomiatava da Re Aler, suo fratello primogenito e attuale monarca dopo la scomparsa del vecchio padre, per iniziare il viaggio che si era ripromesso di fare alla ricerca di una sposa.
Le principesse che fino ad allora gli erano state presentate e proposte, non gli avevano procurato alcuna emozione o interesse, anzi ….

Irina era bella, si, ma aveva dimostrato un carattere freddo, autoritario e lunatico che lo aveva turbato; la rossa Fayel sembrava non pensasse ad altro se non al cibo e, in effetti, le sue forme giunoniche erano il lampante risultato della sua golosità; in quanto a Seril, beh, era davvero molto poco attraente, ma quello che più lo disturbava in lei era la sua totale incapacità a colloquiare o ad esprimere un parere ….. completamente "insipida".
Deluso dal risultato che avevano prodotto questi abboccamenti, Kael aveva deciso di andarsi a cercare lui di persona colei che sarebbe diventata la sua consorte.
Così il Principe varcò le mura che cingevano il castello dove era cresciuto, e si mise in viaggio.
Dopo dieci giorni di cavalcata sul suo fido destriero Lampo, uno splendido Akhal-Teké che gli era stato donato in occasione del suo ventunesimo compleanno due anni prima, Kael arrivò al bosco di Satter, che si estendeva a sud del Reame di Re Boris e della Regina Hilde.
"Lampo, amico mio, passeremo qui la notte" disse Kael accarezzando il collo del suo cavallo e apprestandosi a togliergli la sella. Lampo lanciò un nitrito e, appoggiando il suo muso al viso del suo padrone, glielo spinse lateralmente con estrema dolcezza, quasi a voler dimostrare la sua approvazione.
In quel mentre, a poche miglia di distanza, fra le mura della sua dimora arroccata sul versante sud di un impervio dosso montano, il Duca Wilbur scrutava i movimenti del Principe Kael attraverso la sua sfera di cristallo. Non sapeva chi fosse questo cavaliere solitario che aveva varcato i confini dei suoi possedimenti, ma il suo acuto sesto senso gli diceva che doveva diffidare di questa presenza. Peraltro, Wilbur non sopportava intrusioni da parte di nessuno. Meditò sul da farsi per un momento, poi chiamò ad alta voce: "Hul !". Dopo qualche istante apparve sulla porta una creatura alta circa due metri, dalla pelle bitorzoluta color grigio granito e con una testa piccola e glabra simile ad una noce di cocco. Le gambe, corte e tozze come tronchi d'albero, avevano piedi piatti e ricoperti di corno. Era orribile.
"Hul, avvicinati" ordinò Wilbur allo strano essere. "Vedi quel cavaliere che appare nella mia sfera di cristallo ? Voglio che questa notte tu vada ad ucciderlo. Si sta accampando non lontano da qui ai margini del bosco di Satter vicino alla sorgente Eliador che tu conosci benissimo. Va, sorprendilo nel sonno e eliminalo. Non credo avrai difficoltà a farlo."
"Obbedisco mio Signore" grugnì Hul e si allontanò. Wilbur si accarezzò la barba nera che gli incorniciava il volto mentre i suoi occhi malvagi continuavano ad osservare Kael. "Non avrai scampo straniero" sussurrò con un ghigno e uscì dalla stanza.

§ * § * § * §

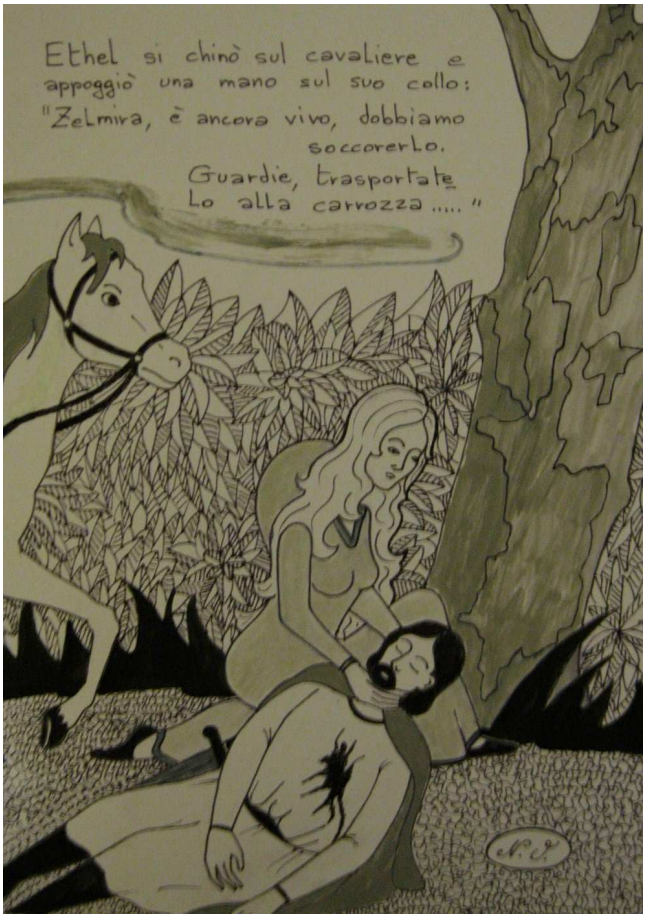
Zelmira sbottonò il bell'abito verde smeraldo che indossava la Principessa Ethel, glielo sfilò e l'aiutò a prepararsi per la notte.
Quando Ethel si fu coricata, rivolgendosi alla sua balia disse: "Zelmira, vi aspetto domani mattina di buon ora per recarci da Amalur. Sono così eccitata all'idea di rivedere la mia madrina che temo di far fatica a prendere sonno ….".

“Ethel, cercate di riposare e vi prego non alzatevi a scrivere fino a tardi come solitamente fate: domani, mia dolce Principessa, ci attende una giornata intensa e un lungo viaggio, quindi vi raccomando di dormire” disse Zelmira chinandosi a darle un bacio sulla fronte.
“Come farei senza di voi Zelmira: siete il mio angelo custode. Grazie di tutto e buona notte”.
“Buona notte Ethel, a domattina” e ciò detto Zelmira spense il lume e si accomiatò dalla Principessa.
Ethel chiuse gli occhi: nella sua mente fece scorrere per l’ennesima volta le numerose domande che doveva porre alla sua madrina Amalur e mentre visualizzava l’immagine della fata, si abbandonò pian piano ad un sonno profondo.
Anche Kael, dopo aver consumato un frugale pasto, si era addormentato sotto un cielo stellato. Ignaro di quello che da lì a poco sarebbe successo, il principe riposava serenamente accanto al suo fido destriero Lampo, mentre i legni del fuoco che aveva acceso poco prima scoppiettavano rassicuranti.
Erano trascorse circa quattro ore da quando Kael si era addormentato, che ecco d’improvviso Lampo avvertì la presenza di qualcuno che si stava avvicinando, ed in effetti da lì a poco, dal folto del bosco, irruppe Hul in tutta la sua imponente bruttezza.
Lampo lanciò un acuto nitrito svegliando di soprassalto Kael che fece appena in tempo ad afferrare la spada prima che Hul si scagliasse su di lui.
Ebbe così inizio un cruento corpo a corpo che vide inizialmente Hul avere la meglio sul Principe in netta difficoltà a causa dell’effetto “sorpresa” che gli aveva riservato quell’essere mostruoso e della sua stazza che era decisamente maggiore rispetto alla corporatura di Kael. Ma il Principe era stato addestrato sin da piccolo alla difesa personale e alle arti marziali in cui eccelleva, e non si fece intimidire dal feroce gigante.
Ad un certo punto, però, Kael si ritrovò con gli arti superiori semi-immobilizzati da una morsa di Hul che lo cingeva selvaggiamente a sè. Le braccia del Principe erano compresse contro le sue costole e i suoi fianchi, praticamente imprigionate in quella stretta. Kael non si perse d’animo e riuscì con una mano a raggiungere i testicoli del suo aggressore piazzandogli un semplice quanto efficace e dolorosissimo pizzicotto.
Hul mollò la presa con un sonoro grugnito, ma si riebbe quasi immediatamente sferrando al Principe un poderoso colpo al torace con una delle sue grosse mani artigliate, procurandogli una profonda ferita.
Kael cadde dolorante, ma intervenne Lampo in sua difesa: il cavallo s’impennò colpendo Hul con gli zoccoli dei suoi arti anteriori e facendolo indietreggiare.
Kael, con uno sforzo sovrumano si rialzò da terra e, mentre Lampo teneva impegnato il gigante, il Principe gli affondò la sua spada nel petto trafiggendogli il cuore e uccidendolo.
Stremato e dolente, raccogliendo con estrema fatica tutte le forze che gli erano rimaste, Kael sellò Lampo e con uno sforzo indicibile lo montò: il petto gli sanguinava copiosamente e accusava un dolore lancinante al braccio sinistro che muoveva a fatica e con grandi spasmi.
“Lampo” disse Kael al suo destriero con voce affannosa “portami via da qui, presto ….. presto amico mio ! Devi cercare aiuto”.
L’alba aveva iniziato a disperdere le tenebre notturne e il cielo all’orizzonte si stava pian piano tingendo di un pallido rosso-violaceo. Da lì a poco sarebbe stato giorno.

§ * § * § * §

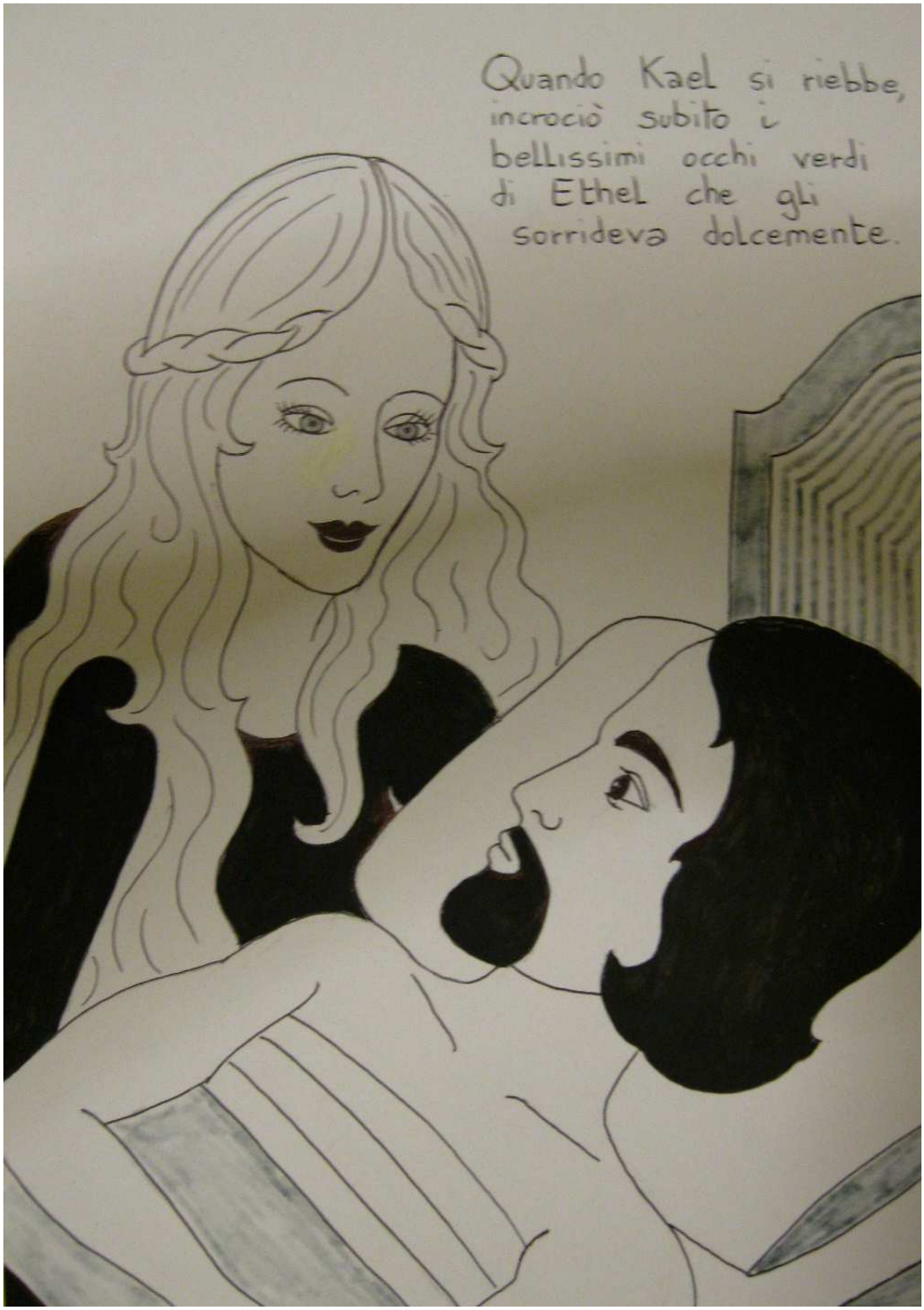
Ethel stava considerando con Zelmira i suggerimenti che la fata Amalur le aveva dato per realizzare il libro per la classificazione delle piante medicinali che intendeva scrivere.
La giornata era trascorsa piacevolmente e ora si erano messe in viaggio per rientrare a corte, comodamente sedute sulla carrozza reale scortata da alcuni soldati a cavallo che stava percorrendo a ritroso il percorso della mattinata. Era pomeriggio inoltrato e il sole si apprestava a tramontare.

D’improvviso il cocchiere si arrestò: uno splendido destriero sellato ma senza cavaliere, bloccava la strada sterrata su cui stavano procedendo.
“Che succede ?” domandò Ethel al cocchiere che aveva fatto capolino nella carrozza “Milady, un cavallo blocca la strada” esclamò il cocchiere.
“Zelmira, scendiamo a dare un’occhiata” disse Ethel.
Con cautela, la Principessa si avvicinò all’animale visibilmente turbato: era Lampo, che nitrendo afferrò con il muso un lembo dell’abito della Principessa tirandolo a sé.
“Credo che voglia dirci di seguirlo: guardie, presto, vediamo dove ci conduce!” ordinò Ethel.
Così il convoglio riprese il cammino seguendo Lampo che da lì a poco si arrestò ai margini di un boschetto che lambiva la strada.
“Dobbiamo seguirlo a piedi, ora” esclamò Ethel. “Zelmira, guardie, accompagnatemi”.
Guidati da Lampo, il gruppo a cui faceva capo Ethel, giunse ad una quercia imponente ai piedi della quale giaceva Kael privo di sensi.
Ethel si chinò sul cavaliere e appoggiò una mano sul suo collo. “Zelmira, è ancora vivo, dobbiamo soccorrerlo. Guardie, trasportatelo alla carrozza, lo porteremo a corte dove potrà essere curato a dovere”.
“Sembra molto grave” esclamò Zelmira considerando il povero Kael, pallido e svenuto. “Si, mia cara balia, quella ferita al torace è profonda e deve aver perso molto sangue. Ma questo cavaliere è giovane e sembrerebbe di robusta costituzione. Forse ce la farà”. Annuì Ethel preoccupata, mentre i soldati di scorta sollevavano il Principe apprestandosi a trasportarlo alla carrozza reale.
“Il caso vuole, Zelmira, che Amalur mi abbia dato un’ampolla contenente un filtro che aiuta a far riguadagnare le forze quando per malattia o per incidente si è molto debilitati. Gliene farò sorseggiare un goccio in attesa che i medici di corte lo visitino e lo medichino. Speriamo che il Cielo ci aiuti a strapparlo alla morte” concluse Ethel con un sospiro.
Il sole era quasi tramontato e le prime tenebre lambivano il cielo che, comunque, conservava ancora chiarore e luminosità.



§ * § * § * §

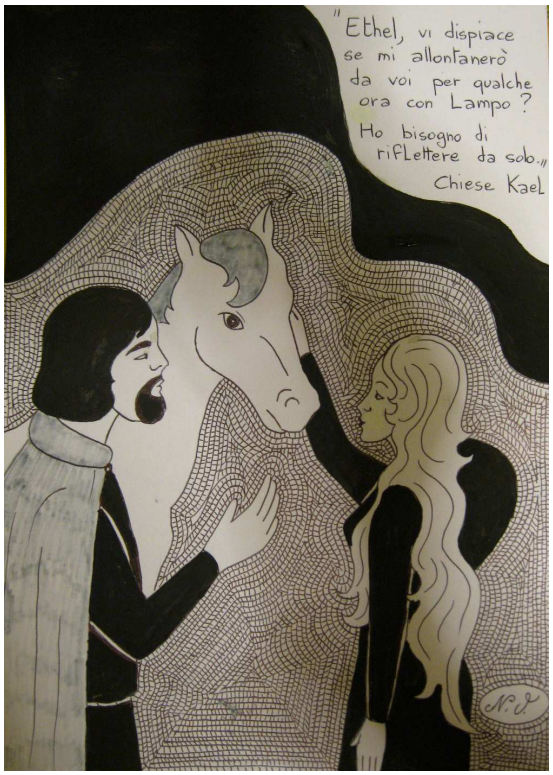
Quando Kael si riebbe, incrociò subito i bellissimi occhi verdi di Ethel che gli sorrideva dolcemente. Era sdraiato in un confortevole letto, col torace fasciato e il braccio sinistro immobilizzato fra due stecche.
“Finalmente” disse Ethel quasi sussurrando “Eravamo in pena per voi …. Abbiamo temuto più volte per la vostra vita in questi giorni, ma grazie al cielo siete nuovamente cosciente”.
“Chi siete ?” chiese Kael titubante con un fil di voce. “Sono la Principessa Ethel, figlia di Re Boris e della Regina Hilde. Rientravo a corte con la mia balia e una scorta di soldati sette giorni fa, quando il vostro cavallo ci ha bloccato lungo il percorso facendoci capire che dovevamo seguirlo e ci ha condotto da voi che giacevate privo di sensi sotto ad una quercia. Quindi vi abbiamo trasportato a corte dove i nostri medici si sono presi cura di voi”.
“Lampo …. Il mio caro vecchio Lampo! Dov’è adesso il mio destriero ?”
“Tranquillo, Milord, è nelle scuderie di corte accudito amorevolmente. E’ un gran bel cavallo e ha dimostrato di essere anche molto intelligente. Ora, se permettete, posso avere qualche notizia su di voi ?”
“Si, certo” rispose Kael ancora dolorante “Sono il Principe Kael del Reame di Zaru e ho lasciato la mia corte per un viaggio cognitivo. Mi ero accampato ai margini di un bosco vicino ad una sorgente quando nel cuore della notte sono stato aggredito senza motivo da un mostruoso gigante che ho ucciso, ma che è riuscito a ferirmi gravemente durante il corpo a corpo. Poi, benché stremato, sono salito in sella a Lampo ordinandogli di portarmi via da lì e di cercare aiuto. Non ricordo quello che è successo successivamente, prima che voi mi trovaste”.
“Principe Kael, ora siete nostro ospite e lo rimarrete fino a quando sarete guarito completamente e i nostri medici reputeranno che potete rimettervi in viaggio” disse Ethel con voce suadente “Vi farò portare una colazione leggera ma nutriente …. Dovete mettervi in forze, siete molto debole adesso. Più tardi verrò a trovarvi nuovamente” e, così dicendo, si alzò dalla poltrona su cui era seduta.
Fu allora che Kael si accorse con stupore che quella fanciulla, il cui viso era semplicemente incantevole, la voce squisitamente melodiosa e i modi estremamente garbati, aveva una gobba che le deturpava il corpo, ma rispose semplicemente: “Vi sono infinitamente grato, Principessa Ethel. Vi rivedrò con piacere quando vorrete farmi di nuovo visita”.
Ethel uscì dalla stanza e Kael, rimasto solo, socchiuse gli occhi ringraziando Iddio per avergli risparmiato la vita.



§ * § * § * §

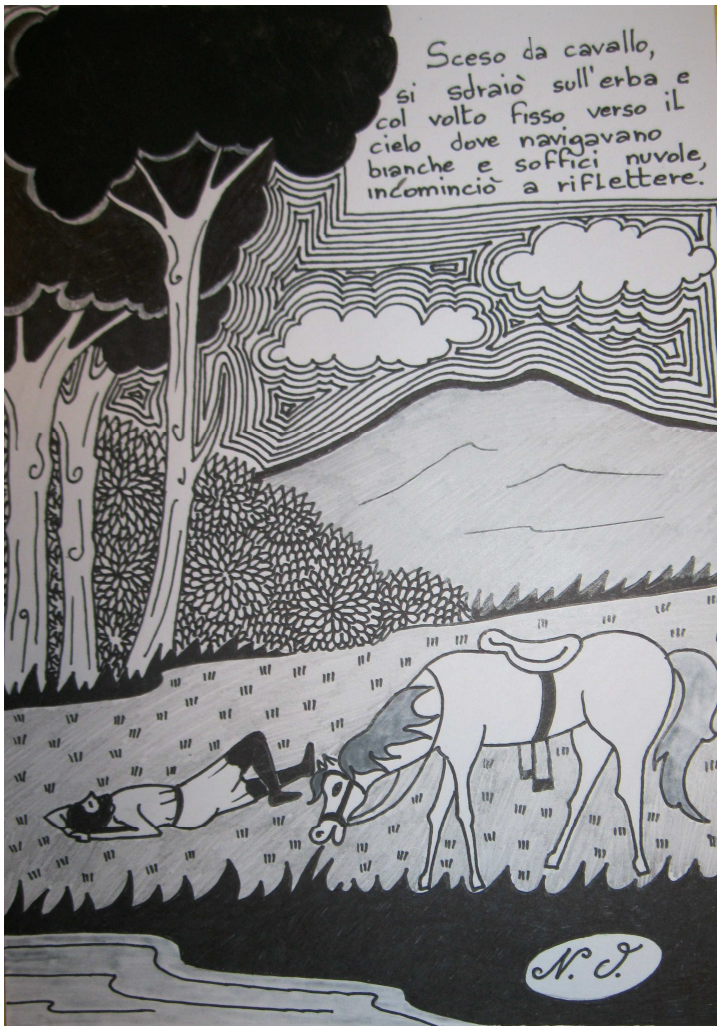
“Ethel, vi ha mai detto nessuno che avete un viso semplicemente meraviglioso ?” disse Kael spostando con la mano una ciocca ribelle dei biondi capelli della Principessa che le nascondeva la fronte.
Ethel, a questa domanda, abbassò imbarazzata i suoi begli occhi verdi mentre le sue guance si arrossarono. Erano passati più di due mesi dal giorno in cui Kael era stato ospitato in fin di vita a Palazzo e, in questo lasso di tempo, il Principe e la Principessa si erano frequentati con assiduità imparando a conoscersi profondamente.

Ethel apprezzava di Kael il suo carattere forte e risoluto, la sua generosità d'animo, il suo spirito indomito, mentre Kael si era innamorato – è proprio il caso di dirlo – della dolcezza della Principessa, della sua fervida intelligenza, del magnetismo che sprigionava la sua persona e che lei non si rendeva conto di avere.
"Kael, cosa ne dite se andiamo a trovare Lampo ?" disse Ethel cambiando discorso.
"Buona idea" esclamò Kael e i due si alzarono dalla panchina in pietra del giardino su cui si erano seduti a chiacchierare e si diressero verso le scuderie di corte.
Kael era ormai completamente guarito da tempo, ma non si risolveva a rimettersi in viaggio. La compagnia di Ethel era diventata così importante ed essenziale per lui che il Principe rimandava di giorno in giorno la partenza.
Faticava ad ammetterlo a se stesso, ma i sentimenti che provava nei confronti della Principessa erano sintomo di un amore per lei che rasentava la passione. Peraltro il Principe aveva chiaramente intuito che anche Ethel era attratta da lui. Ciò nonostante, Kael non si dichiarava alla Principessa: era turbato e combattuto dal fatto che Ethel avesse la gobba.
"Si, è vero – si diceva il Principe – quando colloquio con lei ci sono solo i suoi splendidi occhi verdi, la sua bocca di rosa, la sua voce melodiosa e dolcissima, ma ogni qual volta mi accomiato da lei il suo corpo deturpato da quella gobba mi ritorna in mente e l'incantesimo prodotto dal suo carisma, dalla bellezza del suo viso e dalla sua intelligenza svanisce purtroppo. Che direbbe mio fratello Aler e i miei sudditi se la presentassi loro come mia sposa ?"
Questo pensiero lo tormentava ogni notte prima di dormire, anche se poi al mattino, la cosa che maggiormente agognava era quella di rivederla e trascorrere la giornata con lei.
"Caro amico mio" disse Kael a Lampo accarezzandolo sul muso quando giunsero alle scuderie che lo ospitavano. "Ti trovo in gran forma, vecchio mio ! Domani, io e te faremo una bella passeggiata fuori dalle mura di Palazzo. Ethel, vi dispiace se mi allontano da voi per qualche ora con Lampo ? Ho bisogno di riflettere da solo" chiese Kael.
"Siete libero di fare ciò che più vi aggrada Milord, anche se ammetto che mi mancherete" rispose Ethel con un velo di preoccupazione. In cuor suo la Principessa temeva l'arrivo del giorno in cui il Principe se ne sarebbe andato, ma nascose il suo turbamento sorridendo a Kael con la sua usuale dolcezza.



§ * § * § * §

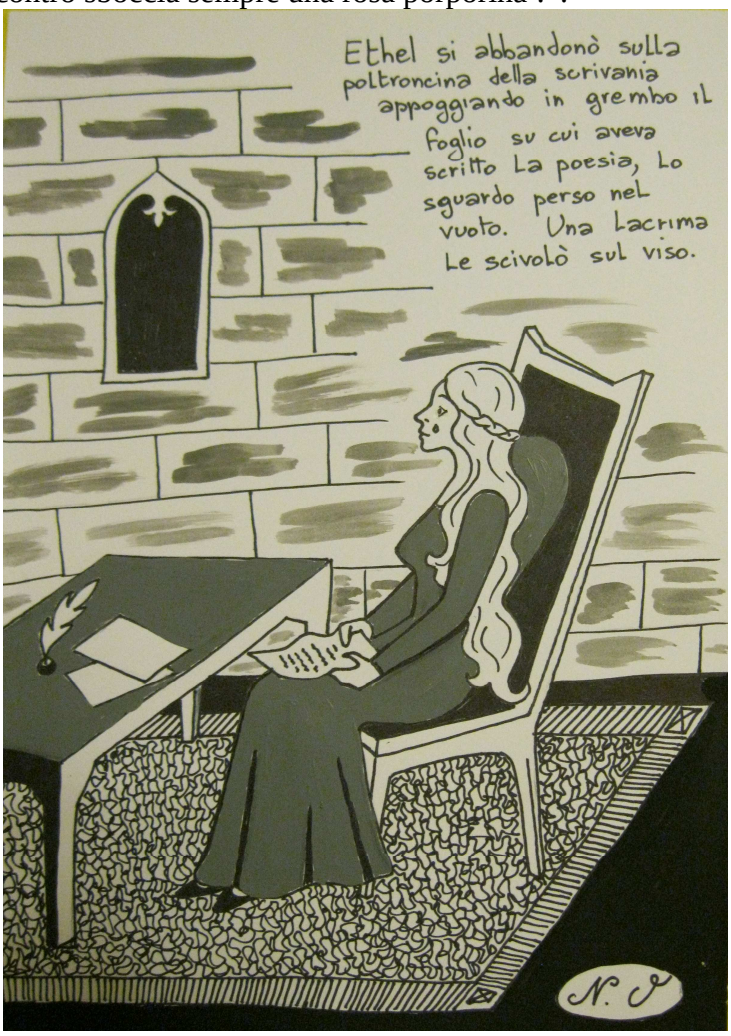
Era una tiepida giornata di primavera e il sole splendeva alto nel cielo quando Kael uscì dalle mura del castello di Ethel col suo fido destriero Lampo.
Si guardò un attimo attorno per decidere la direzione da prendere, poi si lanciò al galoppo verso un boschetto presso il quale scorreva un torrente e si fermò solo quando lo raggiunse.
Sceso da cavallo, si sdraiò sull'erba e col volto fisso verso il cielo dove navigavano bianche e soffici nuvole, incominciò a riflettere.
"Ethel mi piace molto" si disse "con lei sto veramente bene e il tempo scorre tanto velocemente in sua compagnia che i giorni finiscono in un battibaleno. Sono dunque innamorato di lei ? si domandò. "Se così fosse però non mi preoccuperei della sua gobba e invece non riesco ad accettare questa sua malformazione fisica malgrado da quando l'ho conosciuta siano trascorsi oltre due mesi". Sospirò, inseguendo con lo sguardo una maestosa poiana che fluttuava nell'aria ad ali aperte roteando sopra di lui.
"Non posso più approfittare dell'ospitalità di Re Boris e della Regina Hilde. Ormai sono guarito, è giunta l'ora che me ne vada. Forse allontanandomi da lei riuscirò a fare chiarezza nei miei sentimenti. Si, si, dopodomani mi metterò in viaggio per tornare sui miei passi: adesso come adesso non mi sento di riprendere la ricerca di una sposa. Lascerò passare un po' di tempo poi mi rimetterò in marcia …. Ethel, Ethel, perché il destino è stato così crudele con voi …. Sareste perfetta se non aveste …. Ah, lasciamo perdere !" E così parlando a se stesso si alzò di scatto e montò Lampo per fare ritorno a palazzo.



§ * § * § * §

Perché il sole sorge ad oriente e non a occidente ?
Perché i fiumi non salgono sopra i monti ?
Perché, Kael, ho conosciuto voi,
quando nessuna storia può esserci tra di noi ?
Perché ?
Il mio sguardo si perde lontano.
Un uccello planando
Si posa leggero su un ramo.
Mi dico: "tutto è perfetto così com'è,
e se errore c'è
questo è dentro di me.
Ecco perché".

Ethel si abbandonò sulla poltroncina della scrivania appoggiando in grembo il foglio su cui aveva scritto la poesia, lo sguardo perso nel vuoto. Una lacrima le scivolò sul viso. Da quando Kael era partito, si sentiva triste e sola. Tutte le sue certezze si erano di colpo infrante e si sentiva smarrita. Certo, come poteva pretendere che Kael potesse amare lei che aveva la gobba. Nessuno a questo mondo lo avrebbe mai fatto, ne era convinta. Ma anche se il suo buon senso la esortava a farsene una ragione e riprendere a vivere, il suo cuore era profondamente ferito. Pianse a lungo, poi si alzò e guardandosi allo specchio si disse mestamente: "Ethel, fatti coraggio, ricordati che per ogni acuminata spina, per contro sboccia sempre una rosa porporina !".



§ * § * § * §

Nella camera della locanda dove si era fermato a pernottare, Kael si apprestava a coricarsi. Erano trascorsi tre giorni da quando aveva lasciato Ethel, ma la nostalgia che provava per lei, invece di diminuire, aumentava col passare del tempo.
Si distese sul letto e chiuse gli occhi nel tentativo di prendere sonno, ma non riusciva a rilassarsi: il ricordo di Ethel non lo abbandonava.
Alla fine si addormentò e sognò.
Vide un lago circondato da una rigogliosa vegetazione in cui scivolavano sull'acqua, uno accanto all'altra, due cigni: la femmina era bianca, il maschio nero.
Erano maestosi ed eleganti, ma il cigno bianco aveva le ali atrofizzate. A un certo punto il cigno nero spiccò il volo librandosi alto nel cielo e lasciando la sua compagna sola, impossibilitata a seguirlo. Il povero animale sembrava smarrito mentre col lungo collo teso verso il cielo guardava il cigno nero allontanarsi.
Kael vide il sole calare e sorgere nuovamente per tre volte, mentre il cigno bianco languiva sulla riva del lago con la testa nascosta tra le piume del corpo, accoccolato sul proprio nido dove erano deposte tre uova. Ma ecco, all'alba del quarto giorno, riapparire il cigno nero che – avvicinatosi alla sua compagna – le strofinò il becco sul collo a significarle che era tornato per non lasciarla più.
E' a questo punto che improvvisamente, come per miracolo, le ali del cigno bianco diventarono normali mentre una voce femminile diceva "Principe Kael segui il tuo cuore e non lasciarti ingannare dai tuoi occhi: l'amore opera miracoli". Era la voce sconosciuta a Kael della Fata Amalur che in sogno gli parlava.
Kael si svegliò di soprassalto e si asciugò la fronte madida di sudore. Fu allora che comprese che i sentimenti che provava per Ethel erano amore sincero per lei e decise che sarebbe tornato dalla Principessa per chiederle di sposarlo.

§ * § * § * §

Zelmira irruppe nella camera di Ethel radiosa ma agitatissima e con voce rotta dall'emozione disse alla Principessa "Ethel, presto, venite: Kael è tornato e vuole vedervi. E' nella sala del trono che sta parlando ai vostri genitori". A quella notizia, il viso della Principessa si illuminò di gioia ed abbracciò commossa la sua baglia. "Davvero Zelmira è tornato ? Per davvero ?". "Si, Ethel, è qui e vi aspetta".
Quando Ethel apparve nella sala del trono, visibilmente emozionata, Kael le mosse incontro sorridente e, presele le mani nelle sue, le chiese "Ethel, io vi amo. Volete diventare la mia sposa ?". "Voi volete prendermi in moglie anche se io ……" Kael non fece terminare la frase a Ethel e, avvicinandola a sé dolcemente, la baciò con trasporto sulla bocca.

Fu allora che una nube d'oro avvolse la Principessa con grande stupore di Kael. Dopo pochi istanti, la nube si dissolse e Ethel riapparve trasformata: la gobba era scomparsa e il suo corpo aveva assunto proporzioni eleganti in perfetta armonia col suo bel viso.

Fu allora che nella sala del trono si materializzò la figura della Fata Amalur che, rivolgendosi a Ethel e Kael spiegò loro: “Principessa, fu a causa di una maledizione lanciata dal perfido Wilbur quando vostra madre vi aveva in grembo che siete nata con la gobba. Solo l’amore sincero di colui che vi avrebbe un giorno baciata poteva renderla vana e voi, Kael, vincendo le vostre perplessità e seguendo la voce del vostro cuore avete operato il miracolo”.
In quel preciso momento, una forte scossa di terremoto fece collassare la dimora di Wilbur, sotto i cui piedi si aperse una voragine che lo inghiottì, facendolo sprofondare all’inferno.
“Kael” disse Re Boris “Sono onorato di potervi avere come genero e sarei oltremodo felice se voleste restare qui perché un domani governiate il mio Regno accanto a mia figlia”.
“Accetto con profonda riconoscenza la vostra generosa proposta” rispose Kael inchinandosi al vecchio Re.
Da lì a poco seguirono le nozze che furono fastose e i cui festeggiamenti durarono per 10 giorni. Ethel e Kael vissero a lungo, il loro matrimonio fu allietato dalla nascita di tre figli e, quando Re Boris e la Regina Hilde vennero a mancare, regnarono con saggezza, il che li rese benvoluti da tutti i sudditi. Ancora una volta il bene aveva avuto la meglio sul male.

Nadia Visconti – Ottobre 2013